

Resiste la voglia d'impresa

Il Csc Confindustria avverte: economia debole fino a metà 2012

Luca Orlando
MILANO

■ In un quadro globale incerto, dove il Centro Studi di Confindustria prevede un'economia italiana debole «almeno fino a metà 2012», in Italia arrivano i primi contraccolpi anche sulla voglia di fare impresa.

I dati Infocamere per il 2011 evidenziano un saldo positivo di oltre 50mila aziende, ottenuto però a fronte di appena 39mila nuove iscrizioni, quasi 20mila in meno rispetto al 2010. La frenata si realizza quasi interamente nella seconda parte dell'anno, in particolare nell'ultimo trimestre, e riporta il dato delle "nascite" aziendali pericolosamente vicino ai minimi del 2009, quando il contatore si era fermato a 385mila unità. Il rallentamento delle iscrizioni alle Camere di commercio dopo la pausa estiva è del resto coerente con lo scenario di grande incertezza tratteggiato dal Csc, che su scala globale vede solo «sprazzi di tenuta e miglioramento che ar-

ginano le spinte recessive».

Progressi negli Usa, atterraggio morbido in Cina, ripresa in arrivo per India e Brasile delineano un quadro di domanda estera più tonico, che consente al commercio mondiale di reggere, seppure senza una crescita significativa. Anche nell'Eurozona gli indici di

fiducia risalgono e l'indicatore Pmi si riporta oltre quota 50, il massimo da quattro mesi, mentre la quasi normalizzazione dei rendimenti dei titoli sovrani a breve e il successo delle ultime aste sono per il centro studi indizi forti del funzionamento delle cure della Bce e della riacquistata

credibilità del Governo italiano.

In Italia tuttavia la situazione resta difficile, con prestiti alle imprese sempre più selettivi e a tassi crescenti, investimenti in caduta, famiglie con indice di fiducia ai minimi dal 1993, costrette a rivedere i piani di spesa per il calo del reddito disponibile, ridotto anche da un mercato del lavoro in peggioramento e un tasso di disoccupazione salito all'8,6 per cento. Per gli investimenti, in particolare, si delinea un forte ridimensionamento, con il saldo dei giudizi sulle condizioni per investire che crolla nell'indagine Banca d'Italia - Il sole 24 Ore da -44,2 di settembre a -60 di dicembre.

Un circolo vizioso dunque, che al livello di sistema trova la sintesi in una produzione industriale scesa dell'1% nell'anno, in un calo congiunturale del Pil dello 0,7% nel quarto trimestre e in prospettive negative per i prossimi mesi. Confermate anche dalle recenti stime del Fondo Monetario Internazionale, che ha rivisto al ri-

basso a -2,2% il Pil italiano nel 2012, mentre Ref vede una frenata dell'1,5 per cento.

Nel 2012, si legge nell'analisi mensile Csc, rischiano perciò di essere forti ristrutturazioni nel manifatturiero, specie in quei comparti dove è più ampia la distanza dei livelli di attività dai picchi pre-crisi: mezzi di trasporto, tessili, apparecchiature elettriche e legno. Di fronte alle difficoltà l'imprenditoria italiana reagisce con cautela, con iscrizioni alle Camere di commercio in calo rispetto al 2010, ma ancora al di sopra delle chiusure. «L'impresa - sottolinea il presidente di Unioncamere Ferruccio Dardanello - resta un'ancora fondamentale per la tenuta del tessuto sociale, oltre che economico, del Paese, soprattutto in momenti di crisi come quello che stiamo attraversando. A chi fa impresa nel rispetto delle regole e con l'obiettivo di costruire qualcosa di duraturo, deve andare il rispetto e l'incoraggiamento di tutti, a partire dalle istituzioni». Da un lato lo sviluppo 2011 appare "soli-

do", perché costruito sopra con società di capitali (+3,1 stock), mentre società di persone fisiche individuali restano pronte al palo. Meno rassicurativo invece l'analisi su base settoriale che vede le attività manifatturiere cedere lo 0,5% dello stock, urpochi settori in frenata oltagricoltura e trasporto.

Tra le regioni le performance migliori in termini di variazione stock sono per Lazio e Lombardia con Roma e Milano al top delle vincite. Fanalino di coda tra i territori è Lodi, dove lo stock di imprese è ridotto di oltre il 2%, con un negativo di ben 394 unità. «È il tracollo delle tante aperture realizzate in passato nell'edilizia - spiega il direttore generale dell'Associazione industriali di Lodi Matteo Galli -, sul settore dell'artigianato il comparto pesa per il 50% e si mente non sta attraversando un momento favorevole. Del resto soli due anni di disoccupati in più: ora sono passati da 8mila a 13,5